

4
Detta. Un accento, una difesa
Un' accento, una difesa
Detta. Ma paventa, che l' offesa
Ma paventa, chè l' offesa
Detta. Tutto il mondo fremerà.
Tutto il mondo fremerà,
Detta. E in sì orribile contesa
E in sì orribile contesa
Detta. E un affar, che assai mi pesa,
È un' affar, che assai mi pesa.
Detta. Addio Conte, addio Città
Addio Corte, addio Città.
Detta. Condannar tu dei costoro,
Condannar tu dei costoro
Detta. Troppo grave fu l' offesa
Troppo grave fu l' offesa;
Pag. 31. Mi vedrai, ma non fuggire
Mi vedrà, ma non fuggire
Pag. 33. Alla scure io son serbato
Alla scure io son serbato,
Detta. Che il mio sangue invendicato
Chè il mio sangue invendicato
Detta. Dell' error l' altiero amante
Dall' orror l' altiero amante

15 rappresentazione
10379
BIANGA
CAPPELLO

Dramma Semi-Serio

DEL SIG. CAMILLO GIULIANI P. A.

POSTO IN MUSICA

DAL SIG. MAESTRO ANTONIO BUZZI A. F.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Ill^{mi} Signori Capranica

Nel Carnevale dell' Anno 1842.



ROMA

Tipografia Puccinelli a Torre Sanguigna

CON APPROVAZIONE.

35512



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
VENEZIA
FONDO TORRFRANCA
LIB 51
BIBLIOTECA DEL

AL NOBIL' UOMO

Sig. Conte Carlo Cardelli



Egli è del tempo, gentilissimo Signor Conte, che voi mi concedeste l'onore di dedicarvi questo Dramma. Mi avrete per iscusato se io non mi sono attenuto come si doveva all'istoria; imperciocchè mi è bisognato sottopormi ad alcune costumanze teatrali de' nostri tempi, e leggi della musica, note del tutto a voi, che ne siete sì degno coltivatore. Or' ecco adunque, che questo umile lavoro esce fidalamente alla luce; e pensomi, che mi sia a gran-

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
 FONDO TORREFRANCA
 LIB 510
 BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

AL MARCHESA

Il Marchese Carlo

dissimo onore di porvi la dedicazio-
ne a vostro nome, essendo tuttavia
sicuro di avere in voi un saldo ri-
fugio, ed un vero proleggitore.

Gradite, cortesissimo Signor Con-
te, questa piccola dimostranza della
divozion mia, e fate sì ch' io ab-
bia l' onore di tenermi uno dei vo-
stri più fidi servi

CAMILLO GIULIANI.

INTERLOCUTORI.

FRANCESCO I. Duca di Fiorenza
*Signor Berardo Winter primo Te-
nore della Real Cappella di S. M.
il Re di Napoli.*

BIANCA CAPPELLO, nobile veneta
Signora Geltrude Bortolotti.

UGO, Cavaliere Genovese
Signor Luigi Rinaldini.

MONTEBRUNO, confidente del Duca
Signor Vincenzo Galli.

ARRIGO, capitano delle guardie ducali
Signor Domenico Prò.

IMELDA, Damigella
Signora Maria Angiolini.

Cavalieri, Cortigiani, Dame, Paggi, Scudieri,
e Guardie Ducali.

La scena si rappresenta nel primo atto
in Pratolino nel Palazzo ducale; nel se-
condo, e terzo in Fiorenza parimenti nel
Palazzo del Duca.

Primo Violino, direttore di Orchestra Si-
gnor Tullio Ramacciotti A. F.

Scenografo Sig. Carlo Bazzani.

Il vestiario di proprietà del Sig. Niccola
Sartori, è diretto dal suddetto.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala attigua agli appartamenti del Duca.
È notte.

Cavalieri, quindi Montebruno.

- Parte* 1. **L**a vedeste?
2. Avea di pianto
Pregni ancora i vaghi rai!
1. Ed il Duca?
2. A lei d' accanto
Sospettar pareva assai!
1. Da più lune o mesto, o irato
Dalle feste ei volge il piè!
2. Che fia dunque?
1. Il tien celato,
Ma tremendo arcano egli è!
- Tutti* Sì, da che schiuse il core
Ad un fatale amore,
De' giorni suoi più fulgidi
La stella tramontò,
Nè più di gioja il cantico
Sull' Arno risuonò.
1. Ma chi vien?... silenzio.... è desso...
(avvicinandosi alla porta, da cui
esce Montebruno.)
Il faceto Montebruno.

2. Accigliato anch' egli è adesso,
Par che fugga da ciascuno.

Mon. (torbido) Miei Signori...

Cav. Cavaliere...

Mon. V'è una bella novità!...

Cav. Buone nuove?... Oh qual piacere

Mon. Si ritorna alla Città.

Cav. Voi scherzate...

Mon. Io dico il vero:
Sorto appena il sol novello,
Fermo ha il Duca nel pensiero
Di partir dal suo Castello.

Cav. Ma perchè?...

Mon. Perchè...

Cav. Parlate,
Chè tra noi timor non v'è.

Mon. Se sapeste...

Cav. Vi spiegate...

Mon. Siate certo...

Mon. Attenti a me.

Di Bianca è a voi la storia

Del par che a me palese,

Sapete come impavido

Il Duca la difese,

Allor che il padre irato,

Potente ed oltraggiato,

Punir volea da barbaro

La figlia, e il traditor.

Cav. E dell' incauto giovane

Nota è la morte ancor.

Mon. Or ben, rimasta vedova,

Bianca vivea tra noi;

Ma il Duca allor beandosi

Troppo ne' vezzi suoi,

Del peregrin' sembiante

Caldo divenne amante,

Ed alla bella veneta

Alfin parlò d' amor.

Cav. E questo è pur notissimo...

Mon. Ma non fu lieto allor!

Da pria confusa, e timida

All' amor suo rispose,

Al par di quelle femmine,

Che mostransi ritrose,

Per esser ben più certe

Delle preziose offerte;

Ma poi del Duca ai palpiti

Cedeva il suo rossor...

Quand' ella, melanconica,

Qui cangia modi a un tratto,

Odia le danze, e i circoli,

Nozze abborrisce affatto:

Il Duca in ira sale,

Dubita d' un rivale...

E sovra me ricadono

Le smanie di costor:

Pretende l' un, che a cedere

Bianca per me s' induca,

L' altra, che alle mie suppliche

Di Lei si scordi il Duca;

Ed io mi trovo intanto

In mezzo all' ire e al pianto,

Nè sò trovare un farmaco

Ai pianti, ed al furor.

Cav. Il vostro stato è orribile!

Mon. Ma cangerà tenor.

Cav. E come?

Mon. Congedandomi
Dal Duca mio Signor.

Cav. E lascereste ai gemiti
L' amico, il protettor?

Mon. Più dell' idee
La pace ho cara ognor.

È fra tutti i tesori del mondo

La mia pace il tesoro primiero,
Ne' vogl' io per sì stolto pensiero
Spalancare una tomba al mio piè.

Cav. Diverreste l' obbrobrio del mondo
Coltivando sì tristo pensiero;
Che all' ingrato non apre un sen-
(tiero.

L' amicizia, l' onore, la fè.

SCENA II.

Il Duca, e detti.

Cav. Ma giunge il Duca.

(*Il Duca si presenta come as-
sorto in profondi pensieri.*

Duc. Cavalieri, a voi
Fea noto il mio voler... vi attendo: meco
Tutti vi bramo alla sorgente aurora.

(*i Cavalieri partono. Montebru-
no fa mostra di uscire con essi*

Montebruno partite?

Mon. A vostri cenni

Pronto sempre son io...

Duc. Sì, voi soltanto

Le pene del mio cor temprate alquanto!

Mon. Sarà... ma... perdonate...

Se il core a me celate...

Duc. Anzi a voi sol di penetrar fia dato
Tutto del vostro prence il crudo stato!

Mon. Duca!... ma come mai?...

Duc. M' udite, amico

Mon. (*E sempre nuovi guai!*)

Duc. Quanto per Bianca oprai v' è noto
(appieno!...

Come risponda ai voti miei l' ingrata

Non v' è più chi l' ignori. Appena io volli

Toglierla di Fiorenza, e qui disposi

Danze, e feste per lei, pensosa, mesta,

E sdegnosi mi volse irati i lumi...

Tradito io sono...

Mon. Qual pensier!... Ma Duca...

Duc. Ecco d' Arrigo un foglio:

Chiaro mi dice, che in Firenze alberga

Un mio rival... certezza piena quindi

N' ebbi perfìn da lei,

Che impallidia tremando ai cenni miei...

Si parta adunque, e omai si squarci il velo,

Che tanto arcano asconde: alla rea donna

Però si celi il mio pensier... d' appresso

Amante ancor m' avrai; ma voi, s' è vero,

Che fido ancor mi siete,

Voi l' ombra sua sarete.

Mon. Signor... ma in certi casi...

Duc. Io nulla ascolto:

Spiar dovete e moti, e sguardi, ed atti...

Veder voi sol fin dove

Spinge la sua perfidia...

Mon. Oh questo poi...
Duc. Montebruno.
Mon. Ma pria...
Duc. Non piú... lo voglio...
 In voi tutto m' affido.
Mon. (Oh quale imbroglio!)
Duc. Se scordò, che fu mio dono
 Quella vita che respira,
 Qual sull' Arno io seggio in trono
 All' ingrata mostrerò:
 Fia converso in odio, ed ira
 Quell' amor, che dispreggò.
Mon. Ma, Signor, perchè scaldarvi
 A tal segno per costei!
 Ella sdegna di sposarvi,
 E obbligarla non si può...
 Se non v' ama, mal per lei,
 Che tal sorte ricusò.
Duc. Sarà vero,
Mon. Sarà vero,
 Ma son femmine, o Signore.
 Fan veder per bianco il nero,
 Non si legge nel lor cuore...
 Fate dunque ciò che io dico,
 Date ascolto ad un amico...
 A Venezia, al Padre torni.
Duc. Che mai dite? E allor quai giorni
 Senza lei sperar potrò?
 Ah se voi per un momento
 Penetraste il mio tormento!...
 Benchè offeso, inulto... io l' amo,
 Lei sospiro, lei sol chiamo:
 Fremo è ver, ma di lei privo

Ai deliri, al pianto io vivo,
 Ogni ben, per me, terreno...
 È cosperso di veleno...
 Ah son un mia vita, e lei!...
 Più celarlo altrui non sò.
Mon. (Una maga ell' è costei,
 E l' incanto in opra andò)
 Dunque che mai risolvere?
Duc. Alla Città si rieda
 Ivi ... potrei ... colpevole
 Forse non fia...
Mon. (Che ceda
 Parmi però impossibile.)
Duc. Tormi la speme a che?
 Se d' altro amor non palpita
 Mi serberà sua fè.
 Ah! se innocente, o supplice
 A me volgesse i rai,
 D' ogni versata lagrima
 Sarei premiato assai!
 Solo un suo sguardo, un detto...
 Un segno sol di affetto...
 E vita, e trono, e sudditi
 Ai piedi suoi porrò.
Mon. (Quanto poter sugli Uomini
 Han due vezzosi rai!
 Fuggansi ognor le femmine
 Sorgente ognor di guai
 Del Duca, io ci scommetto,
 Arde un vulcano in petto,
 E sol fia dato spegnerlo
 A lei, che lo destò.)

Luogo remoto presso il Castello di Pratinolo.

Ugo, quindi Bianca.

Ugo Infelice chi riposa
Ne' bei sogni dell' amor!
Tutte spine senza rosa
A lui reca il primo albor!
Ma sì dolce è quell' incanto,
Ma così ti parla al cor,
Che sarebbe eterno il pianto
Senza i sogni dell' amor.

Nè giunge ancora? Eppur le note io
(sciolsi

Tenero invito, che dettava amore ...

Oh come scorron l' ore

Lente al disìo, che sol mi pinge in lei

Tutte le grazie, che sognar potei!

Ma parmi ... oppur tra fronda e fronda...

Sei tu mio ben? (è dessa.

Bia. Son io ... m'abbraccia ... ah teco

Ugo m'avrai, ma per brev'ora, e nunzia
Di funesta novella.

Ugo. E quale? ... Ah teme ...

Bia. Calmati, e m'odi, o mio diletto

Ugo (Io tremo.)

Bia. Fra questi verdi platani,
Avvolta in bianco velo,
Scorreva un dì beandomi
Nell' armonia del Cielo ...
Quando seduto al margine

Te d' un ruscello io miro,
E ascolto un tuo sospiro,
Che mi ferisce il cor ...

Qual' io rimasi, il videro
Quegli occhi ond' ebbi vita!
Nulla scorgeva ... immobile ...
Era in te sol rapita:
Desta alla fin, ritorno
Ansante al mio soggiorno ...
Ma che? Lo stral d' amore
S' era già fitto in core,
E al fianco mio sorridermi
Io ti vedeva ognor!

Ugo. E tue le veglie, ed erano
Tuo tutti i pianti miei ...
M'eri tu già qual sei
Speme, delizia, amor.

Bia. Quei sassi alfin ci accolsero
Al raggio della Luna:
Ivi ti dissi ... Ah parlarmi
Senza incertezza alcuna!
E tu tremante e pallido,
Non proferisti un detto,
Ma ti sciogliendo in lagrime
Sì mi accendesti il petto,
Ch' io non credei di esistere
Più tra mortali allor.

Ugo Ed io, che avea tra gemiti
La mia ragion smarrita,
Vidi, ch' ha pur la vita
Fra tante spine un fior!

Bia. Ah sì! ... d'aprile ai zeffiri
Fa germogliarlo amor!

Ma sovventi qual ti chiesi
D'alto amor sublime prova?

Ugo Agghiacciando... ohimè!..l'appresi

Bia. Di ripeterlo qui giova.

Ogni inchiesta a te vietai ...

Fino il nome io ti celai

Ugo Nè un accento mi sfuggiva,

Nè un sospiro mi tradiva.

Bia. Altro pegno or chieggo, e tale

Del tuo amor, della tua fè;

Ch'è fatal, che non ha eguale

Ugo Tutto lieve fia per me.

Bia. Alla novella aurora

Io partirò: tu dei

Qui rimanerti ancora.

Ugo Qui rimanermi? Ah nò...

Seguirti io voglio...

Bia. E uccidermi!

Ugo Intenderti non sò!

Bia. Una parola, e spenta

Forse per te cadrei...

Non domandar... paventa...

Qui ritornar saprò,

E allor l'arcano orribile

Ad Ugo io svelerò.

Ugo Ah! me infelice!

Bia. Calmati

Ugo Più non ti rivedrò!

Diviso ognor dagli uomini

Qui volgerò tremante:

Te chiederò qui supplice

Ai sassi, ed alle piante;

Ma quando udrò rispondere

Ai lunghi miei lamenti

Sol dei ruscelli il gemito,

Olo spirar dei venti,

Inconsolata vittima

Dell'amor mio cadrò.

E di quei mesti salici

Solo il compianto avrò.

Bia. Lascia si tre immagini,

Serena il tuo semblante,

Del mio destin terribile

Rendimi più costante...

Ah tu vivrai... dividerci

Non fia mai più chi tenti...

È s'anco ai lunghi spasimi

Sciorrà gli estremi accenti,

Più rapida del fulmine

A te volar saprò,

E alle mie calde lagrime

Riviver ti vedrò.

Ma l'ore avvanzan... lasciami

Non trattenermi...

Ugo Oh istante!...

Ah tu cotanto intrepida

Mentisti un cor di amante!...

Io solo, io solo, o barbara,

Che vero amor giurai,

Sento di morte il tremito...

Bia. Ah il mio dolor non sai!

Ferma son'io, ma l'anima

Sento dal sen dividermi...

Ugo Rimani dunque.

Bia. È morte

Quivi per me... Resistere

Non giova a un empia sorte...
S'è ver, che m'ami, frenati,
O spenta a piedi tuoi
Ugo cadrò se il vuoi.

Ugo Nò... vivi... e fuggi... esanime
Sol qui cader degg'io.

Bia. Ugo...

Ugo Mio bene...

A 2. Addio.

Ah! se giunge alle sfere quel pianto
Che spirante ti verso nel seno,
Fia per noi, che risplenda un sereno
Giusto premio di tanto dolor.
Non è sempre di lugubre ammanto
Ricoperto pei miseri il Cielo,
Ma si squarcia, ma cade quel velo
A conforto dei miseri ancor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto di Bianca nel palazzo ducale.

Bianca, e quindi Imelda.

Bia. Giorno fatale ai voti miei... giungesti!
Abi Duca!... Oh come un cieco
Desio t'illude! Lieto
Del farmi tua, nulla a te cal, che io volga
Come vittima all'ara!.. Oh tu, che il puoi
Nume degl' infelici,
Tanto mi dona di valor sì ch' io
Mal non rimerti chi per troppo amarmi
Sol di pianto cosparge il viver mio.

Ime. (*siede.* E mesta sempre io la ritrovo !)

Bia. Imelda, (*avvedendosene.* Vedesti il Duca ?

Ime. È seco
Veneto Ambasciadore.

Bia. Oh come in seno
Palpita questo cor !

Ime. Ti calma, e spera

Bia. E che sperar? L'immagin d'Ugo vive
Sempre nel mio pensier !

Ime. Oh che favelli?

Pensa, che s' Ugo qui volgesse...

Bia. Vano

Timor t' assale: al padre irato appena
(E volser già tre lune)

Chiese mia destra il Duca, ed io tornava
Per tanto onor fra le paterne braccia,
E un' altra volta della patria in seno,
Ad Ugo un foglio mio pervenne, in cui
D' abbandonar Toscana io gl' imponeva,
E me scordar per sempre, ove l' onore
E la vita d' entrambi in pregio avesse...
Ugo conosco, o Imelda,
Fior di virtude egli è, nè...

Ime. Taci: è il Duca.

Bia. (Egli d' amor mi parlerà!)

SCENA II.

Il Duca, e dette.

Duc. (Fermezza
Mio cuor: si finga, e quanto esperta sia
Nella fraude si scopra.)

Ime. (Io m' allontano.)
(*Imelda parte.*)

Duc. Bianca, turbata siete voi? qual v'ange
Segreto duol?

Bia. Mio Duca... io... no... di duolo
Orma non v' è sul mio sembiante... forse
Al vicin nodo ripensando...

Duc. Udite.
Voi di mie nozze lieta,
Bianca, non siete... il ravvisava io sempre,
Ma ben dal tempo, e da ragion, che in voi
Giammai non tace, attender io potea,

Che grato alfin vi sarei giunto... or chiaro
Veggio il mio inganno, e non m' appongo
Se d' altri accesa... (al vero

Bia. Qual favella, o Duca?
Vostra sarò... vostra soltanto... il giuro.

Duo. Voi... mia soltanto?

Bia. Avanti il Ciel che n' ode
Lo giuro ancora... e strana è a me la frode
Fede eterna appiè dell' ara

A voi fia da me giurata,
Ed eterna a voi serbata
Quella fede ancor sarà.

Duc. Di virtù sublime, e rara
Speglio, o Donna, a me vi fate...
Io v' ascolto, ma tremate
Se l'inganno in cor vi stà.

Bia. Tutto io sfido.

Duc. (Ed io mi freno!)

Vano è dunque il dubbiar mio?

Bia. Vostra, o Duca, omai son' io...
Il sospetto è crudeltà.

Duc. Ma pensate...

Bia. In questo seno
Non alberga una viltà.

Duc. Sparso di fiori è il talamo,
Che v' offre amico il fato,
Ma fia converso in feretro
Se all' onta mia serbato...
Donna!... sarebbe inutile
Dopo la colpa il pianto:
Il sangue a me soltanto
Sarià dovuto allor.

Bia. Ma non ferisce od agita

L'orribile minaccia...
 Bianca ad amplessi estranei
 Non aprirà le braccia;
 E se accogliesse un palpito
 All'onor mio fatale...
 Duca!... l'altrui pugnale
 Tardo sarebbe allor.

Duc. All'ordinata festa,
 Che l'imeneo precede
 Volgete dunque.

Bia. Presta

A tutto io son.

Duc. Vi chiede
 Già tra nuziali cantici
 La Corte a voi fedel.

(A prova estrema attendasi.)

Bia. (Oh fato mio crudel!)

Duc. Se fida è quell'anima,
 Se il labbro non mente,
 Mostratevi ai sudditi
 Tranquilla, ridente:
 Al par d'un baleno
 Lo sdegno improvviso
 Turbava il sereno
 Di amabile viso,
 Ma spento il sospetto,
 Rinasce l'affetto,
 E tornano a splendere
 I giorni d'amor.

Bia. È fida quest'anima
 Il labbro non mente:
 Onorino i sudditi
 La sposa innocente;

Ma più quel baleno
 Di sdegno improvviso:
 Non turbi il sereno,
 Che brilla in quel viso:
 Bandito il sospetto
 Da un nobile affetto,
 Ritornino a splendere
 I giorni d'amor.

SCENA III.

Magnifica sala nel palazzo ducale.

Arrigo, quindi *Montebruno*.

Arr. Liete voci, lieti canti
 Echeggiar sentia d'intorno,
 Ma di gioja questo il giorno
 Per Fiorenza non sarà.

Viene il Duca?

(a *Montebruno* che sovraggiunge.)

Mon. Lo precedo:

Arr. Seco è Bianca?

Mon. Ei quì la scorge,
 Ma l'aurora ancor non sorge,
 Ch'ei pensoso ognor si stà!

Arr. Di tai nozze, o *Montebruno*,
 Quanto io tremo!

Mon. Eh... già... per voi
 Non ha il sole i raggi suoi,
 Regna eterna oscurità...
 Pure in mente avrete ancora,
 Che il rival da voi sognato,

Per cui parve il Duca allora
 Furibondo, ed impazzato,
 Non amante ma fratello
 Della figlia di Cappello,
 Sconosciuto s' aggirava,
 E di Bianca ricercava...

Arr. Lo rammento, ma il credete,
 Ciò che tanto adesso io temo
 Nembo è tal, da cui vedrete
 Derivare un male estremo.

Mon. Vi spiegate...

Arr. É tardi... a noi
 Volge il Duca i passi suoi.

Mon. (Nulla, è vero, io so comprendere,
 Ma costui tremar mi fa!)

Arr. (Montebruno... anch' egli dubita,
 E celarlo a me non sà.)

SCENA IV.

I suddetti. Cavalieri, Dame, quindi preceduti dalle guardie, e dai paggi, il Duca, Bianca, ed infine Ugo.

Cav. Alle terre dall' Arno bagnate
 Di natura mancava il sorriso
 Quando il Prence da tutti diviso
 Invocava l' estremo suo dì,
 Ma da un' aura più pura beate
 Or ch'ei riede nel seno di amore,
 Quelle terre producono un fiore
 Più gentile del fior che languì.

Dim. Vieni qual' iride - Nunzia di pace.

Spirano i zeffiri - Il turbo tace:

Vieni, ti affretta - Sposa diletta:

I gigli spuntano - Sbuccia la rosa,

Tutti sorridono - T' affretta, o sposa:

A lui, che scordasi - Fin dell' Eliso

Sol che tu l' animi - D' un tuo sorriso,

Volgi que' teneri - Vezzosi rai;

E sovra il talamo - Scender vedrai

Schiere di grazie - Nembi di fior.

Bia Al suon di lieti cantici

Tace il mio labbro, è vero;

Ma qual son' io... lo spero...

Il tempo svelerà.

Duc. Sposa, fra tanto giubilo

Chiese prestatvi omaggio

Un Cavalier, che offrivami

Il braccio, e l' amistà.

Gentile al par che saggio

Onor d' Italia è già.

Bia. Venga.

Duc. Ei si scorga.

(ad alcune guardie, che partono.

Bia. Accoglierlo

Saprò qual merta, o sposo.

Mon. (Chi mai sarà?) (ad Arrigo.

Arr. (Chiedetene)

(a Montebruno.

Mon. (D' interrogar non oso)

(ad Arrigo.

Duc. (Io fremo) Ei vien... Porgetimi

Ugo la Destra.

(preso per mano Ugo, lo presenta

a Bianca.

Egli... Ah!
Bia. ed Ugo.
(Bianca vacilla , e viene sorretta dalle Damigelle. Ugo rimane sbalordito, tutti restano immobili, ed il Duca guarda fremendo ora Bianca, ed ora Ugo.)

Tutti meno il Duc. Bia. ed Ugo.
(Che avvenne ? oh Ciel !)

Ugo. *(Qual fulmine !)*
Tutti come sopra.

(Stelle !... Che mai sarà ?)
Duc. Bianca, se il puoi, ripetimi
(a Bianca.)

Or che sei mia soltanto...

Ah ! mi ti ascondi, o perfida

Ah ! ti disciogli in pianto?...

Trema: sprezzar le lagrime

Dei traditor giurai...

Quel ch'io recalamo, il sai,

Dopo l'infedeltà.

Bia. Deh per pietà rispettami,
(al Duca.)

Non esser crudo ahi tanto !

Scolparmi io posso... ascoltami ...

Non condannare il pianto:

Fà pur, se il vuoi, ch'esanime

Chiuda i languenti rai,

Ma non mi oppor giammai

Taccia d'infedeltà.

Ugo. Ah! quando fora, o barbara,
(a Bianca.)
 Quando mendace il pianto.

Se quelle fosser lagrime
 D'un cor per doglia infranto?...

Và... la discolpa è inutile,

Ch'io più non t'oda omai...

Perfida ! Orror mi fai

Dopo l'infedeltà.

Mont. (da se) E nulla io posso intendere
 Di quel che accade intanto !

Due, che frementi insultano

A chi si strugge in pianto,

Inni, e silenzio orribile,

Prieghi, minaccie, e lai,

Feste, tumulti, e guai

Amore, e infedeltà.

Arrigo, e Cori tra loro.

Il tradimento orribile

Alfin palese è assai:

Chiara di Bianca è omai

Tutta l'infedeltà.

Duc. Fine alle gare: il perfido,
 Che d'ingannarmi osava,
 Guardie traete al carcere.

Ugo. Duca, innocente io amava...

Duc. Fellone... e ancor deludermi
 Più che nol festi sperì ?

Bia. Duca...

Duc. Ma invan, che i palpiti,

E d'ambo i rei pensieri

M'eran per noti... infingere

Tu meco osasti ognora...

D'ambo pensai far pubblica

Tutta l'infamia allora...

Or non degg'io che compiere

Quanto promisi a te.

Bia. Deh! per pietà frenatevi.

Duc. Vili tremate.

Bia. Ahimè!

Cav. e Dam. Ove l'onore ei vendica
Più da sperar non v'è.

Ugo. Spento all'amor, tuoi fulmini
Cadano pur sù me.

Bia. Condannarmi allor che imploro
Un accento, una difesa...

Ah non è punir l'offesa,
Ma ingiustizia, crudeltà:

Tel diranno un dì costoro,
Tutto il mondo tel dirà.

Ugo. Mi condanna: non imploro
Nè giustizia, nè difesa;

Ma paventa, che l'offesa
Vendicata un dì sarà;

E il vedran per me costoro,
Tutto il mondo lo saprà.

Duc. E del mondo, iniqui, imploro
La giustizia, e la difesa;

Chè a tal'onta, a tanta offesa
Tutto il mondo fremerà.

Ed al vostro rio martoro
Meco adesso esulterà.

Mon. (da se) Di trovarmi tra costoro,
E in sì orribile contesa

E un affar, che assai mi pesa,
Che gelare il cor mi farà...

Ah! se n'esco, e con decoro
Addio Conte, addio Città.

Arr. e Cav. Condannar tu dei costoro
Troppo grave fu l'offesa

Saria vana la difesa,

Saria stolta la pietà:

Abbian pur qual vuoi martoro,
Ed il mondo esulterà.

Ime. e Dam. Condannar tu dei costoro

Ove grave sia l'offesa,

Ma ne ascolta la difesa,

Ma ti calma per pietà:

Abbian rei, qual vuoi martoro,
Ed il mondo esulterà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Carcere sotterraneo con porta in fondo.
Si scorgono attigui gl' ingressi ad altre
prigioni. Scarsa luce dirada l' oscurità di
quei luoghi reconditi, e ne fa scorgere al-
cuni monumenti.

*Ugo viene tra catene da una prigio-
ne attigua e lentamente si avvanza, e
quindi Montebruno.*

Ugo infelice! Ah perchè mai ver l'Arno
Dalla natia Liguria il piè volgesti!
Quell' arcana beltade, in cui ravvisi
Or la più cruda, e snaturata donna,
Visto mai non avresti, e per amarla
Tratto mai non t' avria l' infausta sorte
Tra duri ceppi ad invocar la morte!

Mon. (*di dentro*) Sono chi son: del Duca
L' amico rispettate.

*(guarda intorno nell' entrare: quin-
di con orrore, ma sempre comica-
mente.)*

Delizioso è il soggiorno!

Ugo Che recate? ...

È l' ora estrema?

Mon. L' ora estrema? ... Grazie!

Per chi mi avete preso?

Ugo Or che ascondete?

Forse un ferro, un velen? Di nulla io
(temo ...

Intrepido son' io ... morir quì voglio ...
Mon. Ferro, o velen? Che dite! ... Io
(reco un foglio

Ugo A me un foglio! E chi l' invia?

Mon. Bianca stessa.

Ugo E tanto ardia

Quell' indegna?

Mon. Ma leggete ...

V' affidate, e alfin saprete,

Che colei non v' oltraggiò.

*(dà il foglio ad Ugo, che rapida-
mente legge.)*

Ugo Una fuga! ...

Mon. Ebben?

Ugo Morire

Mi vedrai, ma non fuggire.

Mon. Or fra noi discordi siamo:

Morir tutti, è ver, dobbiamo,

Ma più tardi che si può.

Ugo Non basta a quella barbara

Violar cotanta fede ...

D' una viltà la perfida

Capace ancor mi crede!

Vile è la rea, che palpita

Di morte al tetro aspetto,

E sa mentir l' affetto

Perchè morir non sa

Mon. Signor per una femina

Non date in bagattelle:

Il punto climatelico

Stà nel salvar la pelle:

Scusatela, accusatela,

Ma andate, andate via ...

Di donne carestia
Non v'è, nè vi sarà.

Ugo. (*rileggendo il foglio*)
M'ama... scrive!... mentre ingrata
D'altri accesa mi scordò!

Mon. Poverina! Ell'è immolata...
Innocente è Bianca.

Ugo. Nò.

Mon. Ma vel giuro.

Ugo. Voi mentite...

Mon. Sol per poco almen m'udite,
E ben chiaro il proverò.

Sciolta da laccio ignobile

Bianca esulava errante

In ira al padre, veneto

Di aviti fasti amante...

V'amò... ma dovè cedere

Al padre, ed al germano,

Che del passato immemori

Le offrian benigna mano

S'ella giurava accogliere

Dal Duca eterna fè.

Vi scrisse... a tutti ascondere

Cercò la pena ria,

Ma poichè mai penuria

Non v'è di qualche spia

Si venne al punto orribile,

Ch'or v'incatena il piè.

Ugo. E fuggirò!

Mon. Ven supplica

Pel suo costante amore...

Ma presto... volan l'ore...

Pronto è un destriero, a sorgere

Non è vicino il giorno

Pensate ben, che accogliere

Diman vi dee Livorno.

Ugo. Ed ella intanto?

Mon. Vittima

L'attende il Duca al talamo

Ugo. Oh rabbia!

Mon. Ebben?

Ugo. Lasciatemi...

Vile mostrarsi ai perfidi

Un cavalier non dè.

Ugo. Alla scure io son serbato

Ma la morte non pavento,

Che il mio sangue invendicato

Sovra l'empia alfin cadrà.

Mi vedrà fantasma errante

Rinfacciarle il tradimento...

Dell'orror l'altiero amante

Nò salvarla non potrà.

Mon. Mi venìa la febre addosso

Nel calar fin quì sotterra...

Liberarvi s'io non posso

Nò mia colpa non sarà.

Fra i perigli a suon di tromba

Meno mal morire in guerra,

Ma scavarsi quì la tomba

È pazzia, ch'egual non ha.

SCENA II.

Gabinetto di Bianca come all'atto secondo.

Bianca è seduta, ed immersa nella più

profonda melanconia. Le sue damigelle

sono in qualche distanza come attenden-

do i suoi ordini.

Bia. Lentamente morir! Questa è la vita,

A cui nel fior degli anni

Tra sempre nuovi affanni
 Mi condanna la sorte !... Ugo!... soave
 Cura e sospir d' un combattuto core...
 Or che sarà di te ? (*si alza con ismania,*
 Fuggi deh fuggi,
 Finchè pietosa stende
 Amica notte un velo...

(*volgendosi vede le Damigelle.*

Ah pregate con me pregate il Cielo !

Se rea son' io, puniscimi,
 Me nella polve or vedi;
 Ma d' Ugo ascolta i gemiti,
 A lui favor concedi !
 Egli non è colpevole
 Di condannato affetto,
 Ei non accoglie in pctto
 Sensi d' impuro amor...
 Ah sol di me ti vendica,
 Ma lui proteggi ognor.

Dam. Oh ciel, deh tu soccorrila,
 Calma le rendi al cor !

Bia. (*alzandosi spaventata.*)
 Qual di passi calpestio?
 Ah presago di un' affanno
 Perchè geli in sen cuor mio ?
 (*si presenta il Duca co' suoi Cavalieri.*

Dam. È il tuo sposo.

Bia. (*Il mio tiranno !*)

Duc. (*a Bianca con simulata ironica calma.*)

Desta ! E in pianto ! E qual segreta
 Han ragion le tue querele ?

Bianca, omai gli spirti acqueta,
 Niun potrà dirti infedele:
 Una prova di delitto
 Dar potea solo un tuo scritto...
 Sì, un tuo scritto... tremi invano..
 È a te reso ... fu in mia mano...
 Lo leggeva un solo, e il sai,
 Ma colui nol ridirà...
 Dai sepolcri uscir giammai
 S' udì voce, e non s' udrà.

Bia. Ah t' intesi ! Hai detto assai,
 Ma vendetta il ciel farà.

Per l' innocente oppresso
 Vendetta in ciel non langue:
 Sovra l' avello stesso
 Vedrai fumarne il sangue.
 La sua profonda, atroce,
 Misteriosa voce
 Ti piomberà sull' anima
 Gridando traditor.

Duc. Imprechi pur, ma è polvere...
 Vivi, ma nel dolor.

Dam., e Cav. Ah troppo crudo è il barbaro,
 Che sì ne strazia il cor.

F I N E.

Roma 22. Gennaio 1842.

Se ne permette la rappresentazione

Per l' E^{mo} Vicario
Antonio Ruggieri Revisore.

Roma 22. Gennaio 1842.

Se ne permette la rappresentazione per parte dell' Ecc^{ma} Deputazione de' pubblici Spettacoli.

C. Cardelli Deputato.

CORREZIONI

I versi stampati in carattere corsivo sono gli originali.

Pag. 7. Sì, da che schiuse il core
Si, da che schiuse il core.

Pag. 8. Di Bianca è a voi la storia
Di Bianca è a voi la storia

Detta. Potente ed oltraggiato
Potente, ed oltraggiato

Detta. E dell' incauto giovane
E dell' incauto giovine

Pag. 9. Le smanie di costor:
Le smanie di costor.

Detta. In mezzo all' ire e al pianto
In mezzo all' ire, e al pianto

Pag. 10. Più dell' idee
Più dell' idee patetiche

Detta. Nè vogl' io per sì stolto pensiero
Nè vogl' io per sì stolto pensiero

Detta. Diverreste l' obbrobrio del mondo
Diverrete l' obbrobrio del mondo

Coltivando sì tristo pensiero

Coltivando sì tristo pensiero
Che all' ingrato non apre un sentiero

Pag. 11. E sdegnosi mi volse irati i lumi.
E sdegnosi or mi volge irati i lumi

Detta. Amante ancor m'avrai; ma voi, s'è vero,
Amante ancor m'avrà; ma voi, s'è vero,

Pag. 12. Qual sull'Arno io seggio in trono
Qual' Arno io seggo in trono

Detta. Duc. Sarà vero
Ah!... m' amava

Pag. 13. Sorgente ognor di guai
Sorgenti ognor di guai:

Pag. 14. Ugo. E quale?... Ah teme...
E quale?... Ah temo...

Detta. Scorreva un dì, beandomi
Scorreva un dì, beandomi

Pag. 15. Ivi ti dissi... Ah parlami
Ivi ti dissi... Ah parlami

Pag. 17. Dell' amor mio cadrò.
Dell' amor mio cadrò,

Detta. Lascia sì tetre immagini,
Lascia sì tetre immagini,

Pag. 18. Non giova a un' empia sorte...
Non giova a un' empia sorte...

Detta. A spenta a piedi tuoi
O spenta a' piedi tuoi

Detta. Ah se giunto alle sfere quel pianto.
Ah se giunge alle sfere quel pianto,

Detta. Fia per noi, che risplende un sereno
Fia per noi che risplenda un sereno,

Pag. 20. E me scordar per sempre, ove
(l' onore
E me scordar per sempre, ove l'onore,

Pag. 21. Avanti il Ciel che n' ode
Avanti al Ciel, che n' ode

Detta. Ma non ferisce od agita
Me non ferisce, od agita

Pag. 22. E se accogliesse un palpito
E se accogliesse un palpito

E se accogliesse un palpito

Detta. Che l' imeneo precede
Che l' imeneo precede,

Detta. È fida quest' anima
È fida quest' anima,

Pag. 23. Di sdegno improvviso:
Di sdegno improvviso

Detta. Echeggiar sentia d' intorno
Eccheggiar sentia d' intorno

Pag. 24. Non amante ma fratello
Non amante, ma fratello

Detta. Lo rammento, ma il credete,
Lo rammento, ma il credete...

Detta. quindi preceduti dalle guardie,
Quindi, preceduti dalle guardie,

Detta. Ma da un' aura più pura beate
Ma da un' aura più pura beate,

Detta. Più gentile del fior che languì
Più gentile del fior, che languì.

Pag. 25. Schiere di grazie
Schiere di grazie

Detta. Ugo la destra.
L' amica destra.

Pag. 26. Ah mi ti ascondi, o perfida
Ah mi ti ascondi, o perfida,

Detta. Ma non mi oppor giammai
Ma non m' appor giammai

Detta. Quando mendace il pianto.
Quando mendace il pianto,

Pag. 27. Feste, tumulti, e guai
Feste, tumulti, e guai,

Detta. Ma invan, che i palpiti
Ma invan, chè i palpiti

Pag. 28. Cadano pur sù me
Cadano pur su me.